



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica del tempo ordinario – 14 Gennaio 2024

Prima lettura - Dal primo libro di Samuèle - 1Sam 3,1-10.19-20

In quei giorni, il giovane Samuèle serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciarono a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» ed egli rispose: «Eccomi!», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!»; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuèle fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuèle andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuèle era stato costituito profeta del Signore.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 39 (40) - Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 1Cor 6,13c-15a.17-20

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il

proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 1,35-42

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa maestro - dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni «Che cosa cercate?». Che cosa cerchiamo dalla vita, da noi stessi, ma soprattutto, chi cerchiamo? In base alla risposta che diamo, anche a livello di fede, sappiamo qual è la nostra fede e qual è il Dio in cui crediamo. Oggi, il Vangelo ci aiuta a riflettere sulla fede. Come si trasmette la fede? Un tempo la fede era trasmessa come una dottrina, un catechismo, si aderiva per consuetudine. Tutta la società era intrisa di cristianesimo: un tempo era difficile non dirsi cristiano, credente. Si praticava perché si apparteneva a una istituzione, appunto la chiesa, la quale seguiva passo dopo passo la nostra vita con i sacramenti dal battesimo all'unzione dei malati che, in modo deviante era diventata estrema unzione. Questo era il modo con cui ci trasmettevamo la fede, ma oggi credere è sempre più un miracolo, un dono, un fatto singolare. Oggi siamo senza certezze, la società si è scristianizzata: è più facile dirsi atei che credenti, anzi, sembra sia diventata una moda definirsi "ateo", fa molto chic. Si è capovolta la realtà del modo di vivere la fede. È un fatto singolare perché le conoscenze che la tecnica, la scienza, l'astronomia hanno fatto in questi ultimi anni sono conoscenze di grande rilievo che mettono in discussione tante nostre certezze, tante nostre sicurezze che davamo per scontate. Oggi, dobbiamo confrontarci con questa nuova realtà. Nel brano Giovanni che abbiamo ascoltato viene messa in risalto l'umanità di Gesù. Questo brano è il proseguimento del famoso Prologo sempre di Giovanni «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» nel quale l'apostolo insiste sulla divinità di Gesù, che è il "Verbo" preesistente. Oggi, il Verbo preesistente lo troviamo che cammina per le strade e, addirittura, con un'annotazione che dice: «Erano circa le quattro del pomeriggio». Questa annotazione ci fa capire come Gesù si è calato nella storia dell'uomo, è entrato dentro la sua quotidianità, è un Dio che entra nella storia, nella vita degli uomini alle quattro del pomeriggio. È importante non perdere il senso dell'umanità di Gesù, il Gesù storico che è altro dal Gesù divinizzato nella rilettura fatta dai Vangeli dopo la sua risurrezione. Gesù è stato un uomo con gli uomini e tra gli uomini. È proprio questa umanità di Gesù che ci aiuta a capire come noi siamo chiamati a trasmettere la fede in Gesù, che nasce all'interno dei rapporti umani. È nelle nostre esperienze, con le nostre relazioni, mettendoci in cammino insieme agli altri, confrontandoci con gli altri che riusciamo a dare un senso e un significato profondo alla nostra fede. I rapporti umani e le esperienze umane ci aiutano a far sì che la fede diventi una realtà incarnata. Come dico sempre, una fede troppo ideologica sfocia in una fede fanatica. Dio ci salvi

dai fanatismi della fede! Invece, una fede ancorata alla vita che non sempre mostra il suo volto migliore, ma talvolta è matrigna, diventa una fede purificata da tutti quei miti, quelle sovrastrutture, quelle realtà troppo umane con cui gli uomini l'hanno caricata, snaturando il suo senso profondo. La fede ci invita alla reciprocità che ci aiuta a guardare in faccia gli altri esseri umani, a confrontarci con loro, con il loro Dio, con il loro credo e con la loro vita. La fede non si trasmette mediante una dichiarazione dottrinale, perché quest'ultima è già morta quando la pronunciamo, non ha in sé la forza dello Spirito, quella passione umana che ci aiuta a vivere la fede all'interno della nostra concreta esistenza. Una dichiarazione dottrinale resta un qualcosa di completamente esterno a noi, che non va a incidere nel nostro cuore, nel nostro spirito, nella nostra coscienza. Una dichiarazione dottrinale è una dichiarazione giuridica, impersonale, che ci lascia insensibili e non scalda il nostro cuore, non appassiona la nostra vita e il nostro rapporto con Dio. La fede si trasmette attraverso certezze vitali. Questo è il cammino interiore che siamo chiamati a percorrere, che ci aiuta a scoprire giorno per giorno, momento per momento le certezze vitali che crescono all'interno della nostra coscienza e del nostro spirito, che maturano con le esperienze concrete, con i rapporti umani che intessiamo con gli altri. La fede nasce dalla profondità della coscienza. Avere fede significa non credere a certe cose, ma a Qualcuno, credere a un Dio che non è esterno alla nostra vita, ma interno alla nostra esistenza, un Dio personale, con il quale mi confronto, un Dio che interrogo, al quale espongo le mie perplessità, i miei dubbi, le mie domande, le mie incertezze, la mia fatica di vivere e di credere, un Dio che diventa uno con me stesso. La fede, quindi, nasce da profonde convinzioni e soprattutto nel libero consenso. Come dicevo già domenica scorsa, la fede, come l'amore, si nutre di verità, di spontaneità, di libertà. Senza il libero consenso non ci può essere né amore né fede. Non dobbiamo vivere la fede a livello istituzionale, un'istituzione contro un'altra istituzione, un'istituzione religiosa contro un'altra istituzione religiosa, perché la fede è quel lievito che fa fermentare la massa, che si confonde con la massa, un lievito che non viene percepito, ma senza il quale il pane sarebbe immangiabile. La fede è un lievito dalle piccole dimensioni e più vogliamo manifestare le dimensioni della fede, più la impoveriamo, ma dalle qualità essenziali. Mai come oggi siamo chiamati ad andare alle qualità essenziali della vita, in un mondo dove non capiamo più niente, non sembrano esserci più punti fermi, dobbiamo riscoprire le qualità esistenziali ed essenziali per le quali vale la pena vivere. La fede ci dovrebbe proprio aiutare a trovare queste qualità. Anche a noi, oggi, viene riproposta la domanda di Gesù: «Che cosa cercate?». Che cosa cerchiamo dalla vita? Che cosa cerchiamo da noi stessi? Che cosa cerchiamo dal nostro rapporto con gli altri? Che cosa cerchiamo quando pensiamo a Dio? Cerchiamo qualcosa di impersonale, un Dio che non ha nulla a che fare con noi, o cerchiamo un Qualcuno che entra nella nostra vita e si relaziona con la nostra coscienza? Ecco perché la fede è iniziativa, non è mai passiva, la fede si nutre di iniziativa, di ricerca, soprattutto di ricerca esistenziale. Siamo chiamati a essere dei cercatori di Dio. Viviamo il tempo della fede e non quello della certezza, quest'ultimo lo vivremo quando arriverà anche per noi il momento dell'Apocalisse, che significa svelamento, Dio toglierà il velo dal Suo volto e noi rimarremo vivi. Solo in quel momento avremo la matematica certezza dell'esistenza di Dio, ma fino a quando siamo su questa terra siamo dei cercatori, dei viandanti, dei pellegrini che brancolano nel buio, non hanno né certezze da vendere né dottrine da proporre agli altri come delle clave da dare in testa a chi non la pensa e non crede come noi. La fede è creatività, bisogna essere creativi e inventivi; la fede è

vitalità, agilità esistenziale. Sono tutte realtà che ci aiutano a metterci in movimento, a non rimanere fermi, immobili, ma ad essere capaci sempre a riprendere il cammino e la ricerca della fede. Infatti, la fede più vera è quella che non si dice, che nasce da profonde convinzioni del nostro spirito e della nostra coscienza. Ecco perché la fede si insegna vivendola. Abbiamo inventato gli specialisti nella fede, che hanno studiato e sanno tutto. Quindi, per capire qualcosa della fede occorre rivolgersi a loro che conoscono tutto perché hanno studiato. La fede non si studia né tantomeno si va a cercare dagli specialisti, ma si insegna vivendola giorno per giorno, momento per momento, esperienza per esperienza, sofferenza per sofferenza, gioia per gioia. Dobbiamo essere fedeli non a una dottrina che non parla al nostro cuore, al nostro spirito, non ci appassiona, ma fedeli alla Parola ricevuta che suscita in noi delle grandi passioni, grandi verità e grandi adesioni. L'uomo non è solo una coscienza che riceve, non siamo delle scatole vuote da riempire, ma una coscienza che crea e ricerca perché non si rivolge al passato ma al futuro. Questa è la dinamica esistenziale della fede. Le certezze profonde, e ce ne rendiamo sempre più conto, si accendono come è successo per i discepoli in questo brano che abbiamo ascoltato, nell'immediatezza, tra un battito di cuore e l'altro, non in anni di studio. Possiamo studiare tutta una vita sui libri che trattano della fede, ma se non c'è il battito del cuore, la passione dello Spirito, lo Spirito che è amore, la nostra fede resta qualcosa di immateriale e impersonale che non serve a niente. Vorrei terminare con una frase scandalosa detta da un mistico medioevale: "O Dio liberami da Dio". Chi ci libererà da un Dio che sembra essere lì per mettere il sigillo ai nostri odi, alle nostre prepotenze? È quello che stiamo vivendo oggi. Abbiamo fatto di Dio un sigillo per le nostre peggiori passioni, per i nostri odi, per la nostra violenza, per le nostre guerre. Dobbiamo liberarci da questo Dio, da questa strumentalizzazione, da questo uso infame di Dio. Niente è più pericoloso di Dio quando serve a legittimare le nostre passioni, soprattutto quelle più deleterie, pericolose e nemiche dell'uomo. Crediamo in un Dio che è nella croce, a un crocifisso, a uno sconfitto, a un Dio che non è stato in grado di salvare se stesso: «Se tu sei il Cristo, salva te stesso e noi» (Lc 23, 39). Gesù da quella croce non è sceso e non ha salvato se stesso, ma per quello ha salvato noi. Questo Dio è stato apparentemente sconfitto dalle potenze di questo mondo perché le logiche di Dio non sono le logiche degli uomini. Quando Dio è una bandiera e, purtroppo, oggi ci sono tante bandiere con il Suo nome, è l'anti Dio, il "diaballo", il diavolo. Teniamo sempre presente che Gesù è stato condannato in nome di Dio e della religione, la Sua condanna è stata per blasfemia. Se il Figlio di Dio è stato condannato dalla religione per blasfemia, dobbiamo domandarci fino a che punto le religioni aiutano Dio e sino a che punto, invece, lo strumentalizzano rendendolo un Dio che non parla più al nostro cuore.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019